

- RABBI A!

Cronache di repressione e resistenze collettive



Aperiodico contro questo mondo e le sue polizie

OGNI GIORNO QUESTO MONDO CI FA VIOLENZA...

manganellate, arresti, caccia ai senza-documenti, umiliazioni, prigionie, le città con il loro grigiore, lavorare-per-vivere, vivere-per-lavorare, ogni nostro movimento registrato e analizzato, la costante presenza di poliziotti, giudici e magistrati.

L'esistenza di tutti noi è una continua messa in discussione delle nostre certezze, una serie di scelte tra la tranquillità delle regole definite dall'autorità e la rabbia dei nostri desideri. Per chiunque, sia perché obbligato dalla sua stessa condizione, sia perché spinto dalla sua volontà di non sottomettersi, il confronto con la polizia è inevitabile.

Ecco di seguito alcuni racconti...

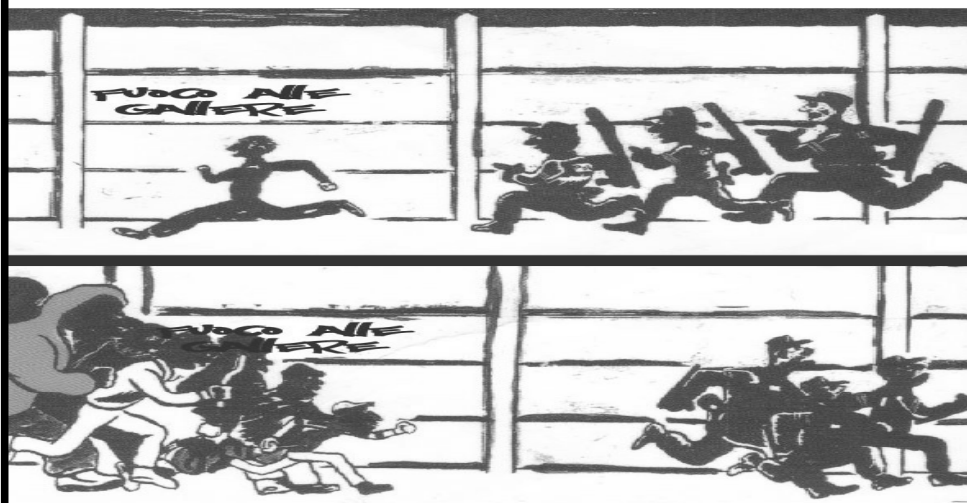
L'informazione e la comunicazione sono da utilizzare come strumenti per creare dei legami tra di noi, il primo passo verso una messa in pratica della solidarietà e della resistenza. Perché davanti alla polizia la prima arma è l'azione collettiva. Speriamo che a partire da questi racconti nascano delle risposte tanto numerose quanto rabbiose. Speriamo di incontrarci...

PORTA PALAZZO, Vallette, Germania
UNA NOTTE, mi hanno rubato **FALSA** identità...
DENTRO C'È:
PORTA PALAZZO, Piazza Verdi
FOGLIO di via
PROSSIMI appuntamenti
INDIRIZZI e come partecipare al giornale

“ Sono un ragazzo iracheno, sono scappato anni fa dalla guerra. Sono arrivato in Italia in cerca di asilo politico. Per il primo anno l'ho ottenuto. Quando è scaduto sono andato a fare il rinnovo e mi hanno detto che non potevano farlo perché secondo loro non c'era più una situazione pericolosa in Iraq. Ma io sapevo di non poter tornare.

Da quel giorno (sono passati anni) sono senza permesso, senza soldi, senza casa, ecc... Ho iniziato a dormire per strada, spesso nella sala d'attesa di Porta Susa, insieme con un amico afgano nella stessa mia situazione. Più di una volta siamo stati fermati dalla polizia che senza sentire ragioni ci ha portato in galera alle Vallette. Ogni volta almeno 10 giorni di galera.

Abbiamo provato ad andare via, siamo stati in Germania, in Svezia e in altri paesi. Anche lì niente asilo, ci riportavano in Italia perché dicevano che lì avevamo il permesso ma non era vero. Ora siamo di nuovo in strada. Nessuno ha soluzioni per noi e senza documenti è dura andare avanti. Ci chiediamo cosa si può fare ”



“ Ho VENT'ANNI e sono nato in Marocco. Due anni fa sono arrivato in Italia dopo un lungo viaggio dalla Libia a bordo di un barcone. Sbarcato a Lampedusa, sono stato identificato e ho trascorso un po' di giorni nel Centro (CPA). Mi hanno poi portato a Trapani e mi hanno lasciato andare con in mano un foglio di via: entro cinque giorni avrei dovuto lasciare l'Italia.

Ma si sa che nessuno affronta un viaggio così lungo e pericoloso per poi tornare indietro appena te lo ordina la polizia. Da Trapani ho raggiunto mio fratello a Torino e ho trovato lavoro in una panetteria. Lavoravo al forno tutti i giorni, dal primo pomeriggio fino al mattino successivo: anche più di 12 ore al giorno! Della paga non mi lamentavo certo! 1000 euro al mese, so che altri clandestini prendono molto meno... Ma la mia vita era sballata e dopo un po' di mesi ho dovuto lasciare il lavoro, mi sentivo troppo giù.

>>>segue dietro

“UNA NOTTE la polizia è piombata in casa mia. Cercava un ragazzo che viveva con me, accusato di furto. Lui se n'era già andato da tempo e quindi non l'han trovato. Dopo aver perquisito la casa, i poliziotti se ne sono andati portandomi via 4000 euro. Con l'aiuto di un avvocato ho denunciato il furto e tra poco comincerà il processo, ma si sa come finiscono quasi sempre i processi contro la polizia... Comunque, che mi restituiscano i soldi oppure no, in Italia non ci voglio più stare, torno a casa in Romania.”

>>>Un giorno la polizia mi ha fermato e, poichè ero senza documenti, mi ha portato in Questura per identificarmi. Senza che nemmeno me ne accorgessi è partito un processo contro di me per il reato di immigrazione clandestina. E visto che la polizia aveva sbagliato a scrivere il mio nome a Lampedusa, sono anche stato accusato di aver fornito false generalità. Con la sanatoria dell'anno scorso mio fratello, che è regolare perchè è in Italia da tanti anni, ha cercato di regolarizzare pure me. La pratica di regolarizzazione è stata avviata e così per ora ho un foglio in tasca da far vedere alla polizia se mi ferma. Il mio avvocato però mi ha detto che probabilmente la mia domanda sarà rifiutata perchè non ho lasciato l'Italia quando mi han dato il foglio di via.

In ogni caso, regolare o no, io in Marocco non torno! Forse andrò in Francia dove ho degli amici, perchè in Italia la vita è troppo dura.”

“ **SONO** uno straniero in Italia, però non di un paese esterno alla fortezza Europea, vengo da un paese che si chiama, con menzogna, “paese dei Diritti degli Uomini”, anche dove sono nato si pratica la caccia ai clandestini e ai poveri. Quando sono andato davanti al Palazzo Occupato di Porta Palazzo, al momento dello sgombero, ho visto questi sbirri vestiti in borghese (la DIGOS), che mostravano le persone con il dito, e poi le arrestavano, e tutto questo senza nessuna reazione da parte nostra. Dunque ho voluto consigliare a una persona di ritornare in mezzo al presidio, che era formato sia da padroni del mercato (molti di loro erano contro l'occupazione perchè, dicevano, stava bloccando “i loro clienti”) sia da persone venute per sostenere, come me.

Però la DIGOS mi ha arrestato, mi ha preso violentemente per il braccio, mi ha buttato fuori dal presidio, mi ha fatto cadere e i colpi non si sono più fermati. Ho provato ad invocare aiuto per fare in modo che qualcuno mi prendesse la mano, per tirarmi fuori da lì, però nessuno mi ha aiutato. Quindi ero faccia a terra, con le manette, iniziavo a non poter più respirare, poi a pensare al peggio. In questo momento, veramente, ero diviso tra calmarmi o battermi per poter respirare. Non sono riuscito a scegliere per un momento, e poi, infine, ho trovato una posizione un po' di fianco per liberare bocca e polmoni, lo stivale di un poliziotto sulla mia testa, e due poliziotti con le loro ginocchia sulla mia schiena. Quando mi hanno portato via a piedi fino alla questura di Porta Palazzo, c'erano due poliziotti della DIGOS che mi davano pugni in faccia, mi insultavano, ho capito unicamente "bastardo, ritorna nel tuo paese". In questo momento, volevo unicamente ritrovare la mia respirazione, lasciare il mio corpo per non sentire più il dolore, concentrarmi su quel cattivo momento. Dentro alla questura, nell'ascensore, cinque poliziotti e alpini sono entrati con me. C'era qualcuno che schiacciava la mia testa contro la parete. Poi c'è stata la perquisizione, dove si viola il tuo corpo, dove si viene toccati con guanti di cuoio. Ho iniziato soltanto in quel momento a ritrovare la mia respirazione. Ero confortato di vedere che c'erano altre persone arrestate, perchè con gli sguardi senti che le persone sono con te, come non lo era, invece, davanti al Palazzo Occupato.

Amerci che questi sguardi di solidarietà, che riceviamo quando ci incrociamo nelle strade, quando ci salutiamo, si convertissero in azione quando la polizia arresta uno o una di "noi"; perchè se riuscissimo a superare la paura degli sguardi, potremmo ostacolare questa impunità della polizia.

A presto nelle strade, sui marciapiedi, nelle terrazze dei bar, delle pizzerie, dei kebab, fino alla fine delle nostre notti. Perchè vivere libere e liberi è un verbo che si coniuga al presente. Il seguito della storia: la polizia ha detto che li ho picchiati, mi hanno trasferito in galera per tre giorni, poi sono stato liberato, però con un foglio di via dall'Italia e divieto di ritornare qua per tre anni.

All'esterno e all'interno dell'Europa, frontiere assassine.”

“ **CIAO**, sono un ragazzo italiano. Nel 2003 ho deciso di scappare da Porta Palazzo per cercare una situazione migliore e trovare un po' di tranquillità. Sono andato a Bologna e li ho trovato l'amore della mia vita, la libertà dalla tossicomania, e ho avuto le mie piccole soddisfazioni: casa, furgone, i miei amati cani.

Finche' una sera una poliziotta che mi aveva promesso di “sistemarmi per bene” mi ha fermato perche' il mio cane non aveva il guinzaglio (ma una corda da roccia che regge 2000 kg!) e alla mie proteste mi ha portato in caserma, picchiato e fratturato il ginocchio, oltre ad avere cancellato i telefonini con le riprese fatte da ragazzi corsi in mio aiuto. Mi hanno denunciato per resistenza a pubblico ufficiale ed e' stato detto che ho aizzato il mio cane contro le forze dell'ordine, ho ricevuto il foglio di via di tre anni e non e' stato scritto che avevo un domicilio. Proprio ieri mi sono arrivati 6 mesi di definitivi che spero di scontare ai domiciliari.

A seguito di tutto cio' ho perso tutto quello che mi ero faticosamente costruito e il mio amore e' finita rinchiusa in psichiatria: sono riusciti a distruggere tutti i nostri sogni.

**PORTA PALAZZO, PIAZZA VERDI
STESSA POLIZIA STESSA MERDA!**

PROSSIMI APPUNTAMENTI:

21 novembre. Ore 16:

Ogni terza domenica
Presidio sotto il CIE (centro
d'identificazione ed espulsione)
Corso Brunelleschi

**FERMIAMO
LA CACCIA ALLE
PERSONE SENZA
DOCUMENTI!**

**CONTRO LE RETATE
NEI NOSTRI QUARTIERI!**

**SABOTIAMO
LA MACCHINA
DELLE ESPULSIONI**

**ORGANIZZIAMOCI
CONTRO GLI SBIRRI !!**

Per raccontare le tue esperienze di violenza poliziesca o di resistenza contro la polizia, di organizzazione collettiva contro la repressione, puoi scrivere a questi indirizzi:

RABBIA

Via Tarino 12/C
10124 TORINO

rabbia-torino@riseup.net